Giovedì 29 Dicembre 1898 — Roma

PREZZI DI ABBONAMENTO:
Per l'Italia, l'Austria e la Svizzera — ANNO L. 15 — SEMESTRE 7.50 — TRIMEST. 3.75 — MESE 1.30
Per tutti gli altri paesi del postale per anno lire 30 — PER GLI ALTRI PAESI DELL'ESTERO: IL DOPPIO
Gli abbonamenti decorrono dal 1° e dal 16 d'ogni mese.
Un numero cent. 5 - Arretrato 10 - All'estero 10
I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati
DIREZIONE ED AMMINISTR. Via Propaganda Fidelis 16 - ROMA

Avanti!

giornale socialista

Anno III — Numero 729

INSERZIONI A PAGAMENTO:
Per ogni linea o spazio di linea in corpo 7:
Inserzioni di « Piccola Cronaca » . . . . . L. 0.60
4ª pagina dopo della firma del gerente . . . . . » 1.00
4ª pagina (di 8 colonne) . . . . . » 0.40
Avvisi economici a cent. 5 per parola.
LE INSERZIONI si ricevono presso gli Uffici di Pubblicità del Giornale « Avanti! » Via Propaganda Fide, 16, Roma; ed anche presso le Agenzie di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Roma, Milano, Firenze, Venezia, Torino e Napoli. Per le inserzioni estere rivolgersi alla Casa A. Manzoni & C. di Milano con filiali a Parigi, Londra, Berlino, Vienna, ecc., ecc. — Telefono 1559

Roma, 28 dicembre 1898

L'AVANTI

Il nostro giornale entra nel suo terzo anno di vita: vita di battaglie e di tempeste superate col valido concorso di tutti gli amici. Agli amici dunque spetta il dovere di non abbandonarlo ora che, migliorato e accresciuto, muove alle nuove battaglie. Abbonarsi al nostro giornale è il miglior modo di festeggiarne la fondazione.

L'Avanti! nel prossimo anno oltre allargare le sue informazioni e riprendere le cronache nel *Mondo Nero* di « Fra Cristoforo, » continuerà a migliorare il suo servizio telegrafico sia dalle città italiane come dall'estero. A questo scopo oltre le assidue corrispondenze telegrafiche di *Hardi* da Parigi, si è assicurato valenti collaboratori e corrispondenti da Berlino, da Londra, da Vienna, da Bruxelles, dalla Svizzera e dall'America.

L'Avanti! continuerà pure a pubblicare nella sua quinta colonna di prima pagina articoli di varietà. Vi collaboreranno il nostro Morgari, illustrante viaggi ed impressioni con la freschezza semplice del suo stile, *Goliardo* recante la vena inesauribile del suo spirito e la profonda sua conoscenza musicale, *Viator* con le sue penetranti rassegne internazionali. Altri collaboratori artistici, letterari e scientifici daranno il vero carattere di varietà a questa rubrica così gradita ai nostri lettori.

L'Avanti! avrà anche cura di rendersi divertente e piacevole. Per ciò, oltre l'*avanti e indietro* nel quale si alterneranno, per maggiore varietà, *uno dei tanti* e *goliardo*, noi promettiamo dei romanzi in cui l'arte non si disgiunga dalla fantasia, e la freschezza dell'attualità non tolga nulla alla passionalità drammatica.

L'Avanti! infine offre ai suoi lettori, quale premio, un prezzo di abbonamento che è il più mite fra quelli dei grandi giornali d'Italia.

ABBONAMENTI ALL'"AVANTI!"

Anno L. 15

Semestre L. 7,50 -- Trimestre L. 3,75
Un mese L. 1,30

PER L'ESTERO: IL DOPPIO

Per gli abbonamenti, basta mandare cartolina-vaglia all'Amministrazione del giornale via Propaganda, 16. — ROMA.

Ogni numero costa 5 Centesimi.

Chi manderà entro questo mese l'abbonamento riceverà gratuitamente il giornale per tutti questi ultimi giorni del dicembre.

NIENTE EQUIVOCI

Il più usuale processo di formazione di una rivista, è ben noto. Si manda una lettera gentile a un certo numero di persone che sono in voce di pubblicisti, chiedendo la loro collaborazione, offrendo loro le colonne della rivista per qualunque scritto vogliano aver la bontà di mandare, su qualsiasi argomento, con quella intonazione che a loro piaccia; si collocano i nomi sulla copertina della rivista — e la rivista è fatta.

Talvolta ne esce una sorta di antologia periodica dove ciascuno dei redattori non si cura di quel che dice il vicino; ma più spesso i promotori tendono e riescono a dare un tono solo alle varie pubblicazioni, mercè la scelta degli scritti coordinata a un certo fine, mercè le note abilmente intercalate, mercè le prefazioni e le presentazioni che, mentre han l'aria di essere il vestibolo di una specie di tempio panteistico dove a tutte le idee vien data parità di culto e di onori, servono invece a mettere in trono una idea sola, e le altre sono ammesse nel tempio per farle corona ed omaggio.

***

A questo secondo tipo ci pare che risponda la *Rivista Critica del Socialismo* il cui primo fascicolo ha visto la luce di questi giorni in Roma. Promotori ne sono Saverio Merlino e Giovanni Domanico; e tra i collaboratori figurano socialisti militanti, liberisti classici, repubblicani, qualche conservatore, e molti «inclassificabili» di cui sono noti i sentimenti umanitarii e la simpatia per i partiti avanzati.

Tutte persone per la maggior parte delle quali professiamo da lungo tempo una sincera stima, e con alcuna delle quali siamo legati da vincoli di fraterna amicizia. Essi perciò non si dorranno se l'*Avanti!* esprime intera e franca l'impressione avuta dal primo numero della *Rivista*. Tanto più che molti, crediamo, de' collaboratori che figurano nell'elenco sta napato sul cartoncino, non poterono o non seppero prevedere l'intonazione dell'orchestra a cui accettarono di partecipare.

Per sapere di che «intonazione» si tratti basta guardare, per ora, alla prefazione dovuta alla penna del Merlino.

Due concetti del socialismo, egli dice, sono oggi in lotta: il dottrinario o dialettico e il positivo o sperimentale.

Il primo, ossia il concetto marxista, si ispira, secondo il Merlino, al proposito di attuare il collettivismo per mezzo di una catastrofe; ed è roba da metafisici.

Secondo il concetto *nuovo* invece, « il socialismo non è una dottrina, ma è una tendenza, un complesso di sentimenti e di idee che agitano gli animi, mutano i costumi, e tendono a mutare in meglio, cioè a rendere più eque le relazioni fra gli uomini ».

Fermiamoci qui per osservare che il Merlino avrebbe più nettamente formulato il suo pensiero se invece di dire che ci sono due socialismi in lotta, avesse detto che c'è il socialismo da una parte e... il non socialismo dall'altra. Lasciamo infatti da banda il concetto di « catastrofe » su cui torneremo altra volta, e ricordiamo che il socialismo — se le parole han da servire per distinguere le cose — consiste fondamentalmente in due affermazioni: primo, il salariato è sfruttato da chi lo impiega; secondo, tra salariato e capitalista vi è opposizione di interessi.

La dottrina del Marx che fu non già una costruzione apocalittica della società futura ma una dissezione e una fisiologia della società presente, si svolge sulla constatazione di questi due fatti, constatazione da cui esce il concetto della « lotta di classe » nonchè la previsione positiva che i mali della società capitalista non potranno esser tolti di mezzo se non quando la classe proletaria avrà foggiato una società in cui più non esista la possibilità dello sfruttamento umano, colla abolizione del salariato.

Il concetto nuovo del socialismo — secondo la *Rivista Critica* del Merlino — esclude la lotta di classe, e fa assegnamento sulla forza dei sentimenti e delle idee di tutti... i ben pensanti.

Grattate l'anarchico e troverete il possibilista. Tale è il caso del Merlino, come di tutti gli anarchici. Essi oscillano, essi davvero, tra l'idea catastrofica, ossia della rivoluzione fatta colla forza suggestionatrice della visione completa di una società perfetta, e quel possibilismo che è la caratteristica di tutti i riformisti, di tutti i filantropi di ogni classe e di ogni partito. Non per nulla il Merlino è l'autore di un libro in cui ha dimostrato che tutti gli uomini di buona volontà sono per l'appunto socialisti.

E allora, a che il socialismo? a che un partito socialista? a che la rappresentanza distinta della classe proletaria?

Ora, intendiamoci bene, noi non siamo affatto dommatici e rispettiamo altamente chi viene a conclusioni di questa specie. Ma quando vediamo che queste conclusioni vogliono passare sotto la bandiera del socialismo mentre del socialismo sono teoricamente e praticamente la negazione, allora crediamo dovere nostro di rompere gli equivoci, se non per altro, per mettere sull'avviso quegli amici nostri che credendo di cooperare allo sviluppo dell'idea socialista, si prestano invece a favorire gli sforzi di coloro che, a ragione o a torto, tentano di demolirla.

***

L'argomento è così vasto che mal si presta a essere trattato nell'articolo del giornale quotidiano. Ma un altro equivoco ci tarda di dissipare.

Voi stessi — ci si verrà dire — non avete forse abbandonato la primitiva intransigenza? Non andate tutti i giorni affermando che il partito socialista deve gettarsi nella lotta politica combattendo allato ai partiti che, al pari di esso, sono interessati a riformare l'ambiente politico?

Certo, questo abbiamo detto e fatto. Questo ripeteremo e faremo. Ma ciò non implica affatto nè un mutamento di dottrina nè un mutamento di indirizzo. E' questione di tattica, la quale è mutevole come l'ambiente politico. Il partito proletario, come tutti i partiti, deve, volta a volta, assumere, sul terreno della lotta quotidiana, quell'atteggiamento che gli è imposto dalle circostanze. In un periodo, come questo, di compressione poliziesca le sue forze vogliono essere rivolte alla riconquista della libertà politica, mercè la alleanza, ove occorra, con quelle frazioni della borghesia che tendono al medesimo fine. Domani, riconquistata la libertà, esso la adopererà per svolgere la lotta di classe contro l'alleata di ieri.

Ma se prevalesse l'indirizzo dato dal Merlino alla *Rivista Critica*, dovremmo abbassare la bandiera del partito e abbandonare le sorti del proletariato allo immancabile « buon cuore » e alle indefettibili «alte idealità» delle classi dominanti.

La elezione di Tourcoing

Un milionario consultore invalidato e battuto

Parigi, 27 *(Hardi)* — Cacciato dal potere l'onorevole Méline ed allontanato da Lille un prefetto senza scrupoli, i partiti ripigliano a poco a poco, nel dipartimento del Nord, le proprie posizioni.

Le ultime inchieste ordinate dalla Camera, relativamente a parecchie elezioni, hanno messo in luce le inaudite pressioni amministrative esercitate dal gabinetto Méline in favore dei propri amici. Non parlo naturalmente delle pressioni padronali, esplicatesi con violenza non mai vista specialmente in due collegi, quello di Roubaix, dove l'ultrapossente industriale Motte battè il Guesde, e a Carmaux dove il Jaurès venne sostituito dal marchese di Solages, uomo di nessun valore personale ma che possiede forse tante decine di migliaia di franchi quanti sono i voti raccolti.

Di queste pressioni che si esercitano nella fabbrica, nel fondaco e nella miniera, la Camera francese poco o punto si cura. I reclami degli elettori, le usurpazioni, le ingiustizie non hanno il potere di smuovere la maggior parte dei deputati che, lo sappiano o no, rappresentano pur sempre gli interessi di una sola classe.

Ma là dove non c'è di mezzo alcun candidato socialista, quando si tratta soltanto di pressioni amministrative o di traffico di voti, allora sono molti coloro che a palazzo Borbone si sentono offesi. Ogni rappresentante infatti deve temere per sè se nella alterna vicenda dei ministeri tocca ad un gabinetto avversario di procedere alla convocazione dei comizi e i prefetti hanno facoltà di *tripatouiller* a loro posta. Del pari, se la compravendita dei voti potesse farsi pubblicamente, sfacciatamente, come in Italia, allora ogni uomo politico si vedrebbe messo improvvisamente alla mercè di un avversario più ricco di lui.

I deputati facoltosi sono parecchi nella Camera francese. Grandi industriali, grossi commercianti, armatori, banchieri e, spesso, anche giovani conti, marchesi che hanno ridorato il blasone in America o coi milioni di un'ereditiera ebrea. Ma bisogna aggiungere altresì che costoro, se spesero delle somme per farsi eleggere — ciò che tutti affermano o ciò che è presumibile — ebbero sempre, adopero le parole pronunciate da un ministro in un banchetto, l'accortezza di far le cose per benino.

L'ultima elezione invalidata rumorosamente dopo inchiesta è quella dell'arcimilionario Masurel di Tourcoing eletto contro il deputato radicale Dron. Masurel è uno degli uomini sui quali il partito opportunista e precisamente la parte più moderata di questo gruppo parlamentare faceva un grande assegnamento. E perciò Méline, Barthou, Motte tentarono i più disperati sforzi per evitare che la Camera ne annullasse l'elezione.

Ma tutto fu vano e Dron venne eletto con 10,690 voti, contro 2234 dati a Masurel.

La mania duellistica in Ungheria

Il Compromesso

Budapest, 28 — Si conferma che il deputato Horanszky ha sfidato a duello, oltre Gajary, anche il ministro Fejervary, come secondo padrino del presidente del Consiglio, barone di Banffy.

In seguito ad un vivace diverbio politico fra il deputato Foeldvary ed il socio del Casino liberale Ghilany, è imminente un duello fra essi.

— La Commissione delle finanze della Camera dei deputati ha approvato, senza modificazioni, i progetti concernenti la quota provvisoria dell'Ungheria ed il Compromesso provvisorio coll'Austria.

***

Budapest, 28, ore 15. — Il ministro Fejevary ed il conte Stefano Karolyi si sono battuti in duello alla pistola.

Ambedue rimasero illesi.

In un altro duello alla sciabola tra i deputati Kubik e Kendi, quest'ultimo rimase leggermente ferito.

Tempesta sulla Manica

Londra, 28 — Una forte tempesta si scatenò sull'Inghilterra e sulla Manica. Vi sono a Londra parecchi feriti.

Rivoluzioni sud-americane

Lima, 28 — Notizie dalla Bolivia recano che la guerra civile è inevitabile.

Un "hôtel" distrutto da una frana

Airolo, 28. — In seguito al franamento d'una parte del Sasso Rosso, gli abitanti della sottostante borgata dovettero ieri abbandonare le loro case.

Nel pomeriggio, verso le 2.30, grandi massi di roccia, precipitando dal monte, distrussero l'*Hôtel Airolo* e parecchie case vicine.

Si ha speranza che non vi siano vittime.

La frana non ha interrotto il transito dei treni per la via del Gottardo.

Le espulsioni nello Schleswig

Berlino, 25 *(p. p.)*. — La *Kölnische Zeitung* pubblica un lungo articolo nel quale dimostra come le espulsioni siano rese necessarie dal contegno dei danesi, l'azione dei quali è di continua propaganda nazionalista.

La *Kölnische*, rimonta al 1864 dimostrando come il contegno del Schlewig sia sempre stato ostile all'unione germanica; parla dell'agitazione che gli stranieri danesi non tralasciano un momento per il loro fine, fondando scuole, diffondendo libri, in un solo anno a tale scopo essi spesero 50,000 corone (68,250 m.)

La *Kölnische* cita brani di articoli che trattano con sleggno la Germania.

Questo articolo inspirato evidentemente dal governo, susciterà vivaci risposte.

Intanto si annunciano per la riapertura del Reichstag parecchie interpellanze specie dei deputati danesi.

Questo stato di cose per ora, oltre danneggiare i poveri espulsi — i quali in patria trovano d'altra parte ottime accoglienze — contraria gli interessi dei commercianti tedeschi i quali si vedono bojcottati in Danimarca e nelle altre terre danesi.

I danni materiali del commercio tedesco salgono già a parecchi milioni.

Nel Partito

Il giorno 27 corrente si raduneranno a congresso i socialisti della provincia di Brandenburgo.

Il giorno 8 gennaio si aprirà il congresso dei socialisti dell'Annover.

Gli americani a Cuba

Londra, 28. — Il *Times* ha da Filadelfia: I commissari degli Stati-Uniti all'Avana hanno emanato un proclama col quale annunziano le condizioni dello sgombro degli spagnuoli e raccomandano alla popolazione di sottomettervisi.

Si temono disordini al momento della trasmissione dei poteri.

Le numerose navi da guerra degli Stati Uniti che sono attualmente nelle acque dell'Avana, sbarcano truppe.

Contro il protezionismo agrario

Dal discorso di ALFREDO BERTESI *pronunciato alla Camera il 12 dicembre 1898*

Di questo forte discorso del nostro amico Bertesi non possiamo dare che parecchi brani, cercando di riassumere quelle parti che si allacciano indissolubilmente alla grave questione. Del resto i nostri lettori che hanno seguito gli articoli del Bertesi, pubblicati sul nostro giornale, potranno facilmente riempir le lacune.

Il Bertesi pone solidamente la questione del rincaro del grano, con alcune cifre statistiche: « mentre negli anni scorsi i grani esteri venivano ai nostri porti per poco più di 12 lire ed anche per meno, ora costano lire 17 e forse più per ogni quintale. Aggiungendovi il dazio doganale, i dieci centesimi al quintale pel diritto di statistica, l'aggio sull'oro, si arriva a dover pagare il frumento estero a 22 e 23 lire il quintale, a seconda delle qualità ».

Dato questo prezzo, incompatibile con le condizioni delle nostre classi lavoratrici, il Bertesi passa a dimostrare la necessità di ricorrere ai grani esteri per l'alimentazione italiana. Calcolati a 42 milioni di quintali il fabbisogno d'Italia, e tenuto conto dei 39 milioni che produce il paese, noi siamo debitori all'estero dei rimanenti 6 milioni. E' sopra questi 6 milioni di quintali d'importazione che il governo pone il dazio di 7.50 al quintale, ritraendo da questo dazio protettore un notevole lucro di finanza.

Questo dazio, a detta dei proprietari di terre, è più che necessario: esso impedisce che il grano discenda sotto il suo prezzo di produzione, ossia assicura i guadagni dei produttori. Ma il costo di produzione del grano non è così alto da richiedere dei prezzi enormi come gli attuali, e il Bertesi lo dimostra lucidamente così:

Il costo di produzione del grano

Io non sono coltivatore: invece di fare degli studi sul campo che non ho li ho fatti modestamente sui libri; e come è mio costume, mi sono attaccato ai libri, fatti da protezionisti, fatti da coloro, che, e per la carica, che occupano, e per le loro convinzioni non possono che essere protezionisti. Ho preso dunque un libro del professore Poggi, che occupa una cattedra ambulante di agricoltura, un libro fatto apposta per diffondere la coltivazione del frumento e per stabilire il prezzo di produzione. Quel libro combatte un libercolo dei signori Rainieri e Ismino i quali stabiliscono in esso che il prezzo di produzione nel peggiore dei casi di un quintale di grano è di sole 13 lire.

Il professore Poggi aumentando le spese e diminuendo i cespiti di entrata ha trovato per ogni quintale lire 21.50, cito a memoria. Per arrivare a questo risultato ha calcolato alto il prezzo di fitto del terreno, alto la mano d'opera, e non forse in relazione con le paghe degli operai.

Ebbene, col prezzo di lire 21.50 a quintale, ha trovato che un ettaro di terreno, coltivato all'avvicendamento, ossia un anno a trifoglio e un anno a frumento, dava in due anni lire 126.50 di reddito netto; dico reddito netto, perchè, ripeto, nelle spese è stato calcolato tutto quello, che era possibile ed anche quello, che non era possibile immaginare.

Siccome però l'attile di 126.50 deve ripartirsi su tutti in prodotti in egua misura, così avremo sui prezzi di essi la diminuzione del 12.77 per cento.

Di guisa che i conti, e qui non temo smentite perchè si tratta di libri e non di parole, che volano, i conti, dico del professore Poggi porterebbero il frumento ad un agricoltore, il quale spendesse largamente ad un prezzo di produzione di lire 19.

Ma io accetto questa cifra di 19 lire. Mi duole di non vedere qui un grosso produttore di frumento, il deputato Gorio, il quale potrebbe confermare quanto io dico.

Da lui, al quale parlavo giorni sono di questa cifra di 19 lire al quintale, non ebbi un diniego, anzi quando gli dissi che il grano a mio parere costava di produzione lire 16, egli non disse di no, ciò che vi prova che io ero anche nel vero dicendo 16.

Ma io prendo il prezzo di 19 e vi dico: signori, chi è che fa salire il prezzo del grano? Se a 19 lire si produce spendendo 126 lire all'ettaro di fitto della terra senza calcolarvi il reddito dell'uva, della stalla, delle piante, chi è, o signori, che fa arrivare il frumento a lire 25 o 26 al quintale? Chi è, che potendo far vendere al popolo italiano il pane a 30 centesimi, lo fa vendere a 45, a 48, a 50?

L'agricoltura che vive di dazi non è una forza economica.

Io vi faccio grazia di quello che i grandi maestri, perchè voi lo inseguate a me, hanno detto sulla funzione del dazio doganale; vi faccio grazia di ripetere quello che il Loria ha scritto riguardo alla sua triste influenza sull'economia pubblica, e non vi richiamo nemmeno a quello che i nostri Celli ed Albertoni hanno scritto sulla nutrizione del nostro popolo; vi rammento soltanto il fatto gravissimo che risulta dalle vostre statistiche e cioè che il consumo normale di 123 chilogrammi, è discesso negli anni di maggior prezzo del grano a 106 chilogrammi, ciò che vuol dire la polilagra, lo scrofola, la tisi e le malattie infettive acquisite al popolo italiano per mancanza di nutrizione. Vi faccio grazia di tutto questo, ma non so restarmi dal richiamare la vostra attenzione su un fatto gravissimo che vado ad esporvi.

L'onorevole Santini diceva l'altro giorno, incoraggiando il governo a mantenere il dazio sui grani, che 40 mila ettari di terreno sono stati ridotti alla coltivazione del frumento, e se ne compiaceva. Ora, io pongo questo dilemma molto semplice; o la terra è fertile o non lo è; se è fertile, si può sostenere con un leggero dazio protettore la concorrenza estera; se non è fertile non c'è ragione di coltivarla a grano quando essa può dare altri prodotti.

Ma come? Vi sono degli economisti che si compiacciono che la produzione del grano aumenti, quando il prezzo di produzione è superiore a quello che costa il grano estero? A questi economisti, senza avere un grande studio io direi: ma coltiviamo delle patate, come diceva l'onorevole Mancini in un suo articolo pubblicato questa mattina, ma coltiviamo i nostri legumi, i frutti, mandiamo all'estero i nostri vini, le nostre bestie, i nostri fieni. Non seminiamo il grano, se il grano costa più di quello che ci viene dall'estero. Questi sono capricci da gran signori i quali vogliono allevare lo stallone in casa, anche se venga a costare quattro volte più di quello che dovrebbe costare.

Ma perchè voi dovete produrre del grano, quando questo grano vi costa più di quello che viene dell'estero? Questa è una bestemmia economica, poichè è rispetto che il prezzo della merce si determina dal costo di produzione; quindi se noi non possiamo produrre del grano dedichiamoci ad altri prodotti. Ne abbiamo tanti coi quali possiamo vincere la concorrenza mondiale! I nostri ortaggi, le nostre frutta, le nostre olive corrono vittoriose i mercati del mondo: le nostre stalle danno dei prodotti eccellenti.

Perchè dunque vogliamo insistere in coltivazioni le quali da una parte portano poco profitto al proprietario e dall'altra affamano il popolo?

L'Inghilterra, che voi citate sempre, e che importa tre quarti del proprio grano, non è protezionista e non si duole dell'importazione del grano, perchè sa che per il grano che importa essa esporta degli altri prodotti.

Dunque non mai come in questa occasione si è sentito il bisogno di allargare le nostre produzioni, appunto per non costringere il popolo italiano a produrre quello che non può. Se poi voi mi dite che le nostre terre sono fertili o possono diventarlo come le terre estere o quasi, allora io vi dico che non c'è bisogno di dazi protettori. Il dazio protettore rappresenta un regalo fatto dalle classi meno abbienti ai signori. *(Commenti)* E ve lo provo in un'altra maniera. A conti fatti sapete che cosa rende quest'anno il capitale ai produttori di frumento? Il cinquantaluno e mezzo per cento *(Interruzioni)*

Le diversioni degli agrari

Il Bertesi, oltre i dazi doganali, ragione prima del rincaro del grano, si occupa delle altre ragioni messe avanti da economisti e uomini politici. Si ripete, e spesso anche nei giornali democratici, che tutta la colpa spetta ai incompolizzatori ed agli speculatori. E' vero tutto ciò? O è un'abile manovra per rivegare sui commercianti e sui fornai la colpa che spetta tutta al sistema dei dazi protettori? Ecco l'acuta osservazione del Bertesi:

Quando alcuni anni fa qui dentro si parlava di accaparratori e speculatori anche senza fare quella vera opera di sobillazione che cominciò con un famoso telegramma del ministro Di Rudinì e seguita ora contro una larga parte dei commercianti e industriali italiani, quali sono i mugnai, i commercianti di grano e i fornai — la Camera sorgeva in piedi ad urlare. Oggi non lo fa perchè gli agrari della Camera sentono che il prezzo alto del grano può imporre il ribasso dei dazi, vale a dire può diminuire i loro profitti, e prima di arrivare a diminuire i loro profitti tentano di annullare tutti quelli dei fornai e dei commercianti.

Ecco la ragione vera per la quale vediamo nella Camera italiana stabilirsi e venire qui ad acclimatizzarsi questa specie di sobillazione e di odio, direi quasi, contro i commercianti di grano, i mugnai e i fornai.

La favola dell'accaparramento

Io non intendo di escludere in modo assoluto che accaparratori e speculatori non vi siano: intendo semplicemente di dire che accaparramento e speculazione, in modo da influire sul mercato, in Italia oggi non c'è. E ve lo provo: il mercato mondiale segna un prezzo che, calcolato dal dazio e delle spese inerenti, è superiore a quello dei mercati nazionali i quali per ciò non temono concorrenza pure non essendo per il nostro fabbisogno sufficientemente provvisti. Se vi fosse accaparramento tale da influire sui prezzi, questi necessariamente dovrebbero essere o superiori o uguali a quelli dell'estero ed invece sono inferiori.

Ma io richiamo anche l'attenzione del governo sopra un'altra funzione che è tutta moderna e che è contraria all'accaparramento come artificio di rincaro, ed è questa. I grossi molini sono avvezzi a fare nel tempo del raccolto delle grosse compere; ma, perchè hanno bisogno di garentirsi il lavoro, mentre con una mano compersno con l'altra vendono e fanno i così detti contratti a tempo, coi fornai e coi consumatori ai quali (e questo usa dappertutto) si obbligano di consegnare di mese in mese fino al raccolto, o meglio fino a dicembre, una data quantità di farina, quella che d'ordinario il fornaio ha bisogno di smaltire.

Da questa operazione di compra e vendita viene fuori un'operazione contraria all'accaparramento. Infatti so di una ditta che ha comprato per 150 mila quintali di grano ed ha venduto ai fornai dell'Emilia, di Bologna, di Piacenza, di Modena e giù fino a Roma, per quintali 150,000 di farina; quindi se ha effettivamente accaparrato 150 mila quintali di grano ed ha venduto 150 mila quintali di farina, ha fatto un'operazione contraria all'accaparramento, perchè ha distribuito fra quattro o cinquecento esercizi quei 150 mila quintali che aveva acquistati.

Questa operazione che è affatto moderna sta a provare che l'accaparramento non è più cosa facile.

Lo stesso esempio dell'anno scorso, in cui tutta l'Europa, ebbe bisogno di rivolgersi all'America del Nord, specie negli ultimi mesi, per il grano che il potente Leiter voleva monopolizzare e che pure dovette cedere e fallire per parecchie centinaia di milioni, questo esempio, dico, valga a dimostrare la verità di quanto affermo.

Ora come potrebbero in Italia gli accaparratori, di cui mai fortunato di conoscerli il nome, di cui ho sentito spesso parlare ma dei quali nessuno ha citato i nomi e gesta, come potrebbero questi accaparratori monopolizzare il mercato italiano del grano? Io credo anzi che noi siamo ad un prezzo inferiore di quello a cui era possibile che si arrivasse; abbiamo i grani e quindi le farine ad un prezzo inferiore a quello che il dazio di 7,50 doveva necessariamente farci avere.

Anche i fornai non hanno colpa

Io riconosco che il pane del popolo italiano passa per troppe mani ed è oppresso da troppi balzelli perchè arrivi in una misura equa e giusta alla bocca del popolo.

Noi siamo la nazione che, avendo la minore ricchezza nazionale (non faccio insulto alla patria dicendo la verità) ha il prezzo più alto dei generi di prima necessità. Studiate dunque questa grave questione, fate delle statistiche, guardate che differenze passano fra i prezzi del pane estero ed il nostro. Io ho fatto qualche ricerca in proposito ed ho trovato che la differenza fra il prezzo del grano e del pane va dalle 14 alle 20 lire, e non posso dire che sia tutta colpa dei fornai e dei mugnai. E' colpa di tutto un sistema sbagliato. E non ve lo dico io; è il cavaliere Edoardo Giretti di Bricherasio, un suddito fedelissimo e che deve essere anche il qualche Commissione governativa, egli è un uomo che ha dedicato tutto sè stesso alle cooperative; ebbene quando l'anno passato cominciò l'agitazione contro i fornai, egli, con nobilissima e generosa lettera alla *Stampa* di Torino, segnalando i pazzatichi dell'ingiusto acrimonia di essere essi la causa precipua, se non l'unica, dell'avvenuto aumento del prezzo del pane, scriveva: « niente di più assurdo e di più falso di questo tenace pregiudizio per troppo ancora largamente diffuso fra il popolo. »

Ebbene, o signori, io non intendo scagionare tutti i fornai d'Italia, e non intendo dire che eccezioni non vi siano; lo stesso ho corretto